L'ASSASSINIO DI ELIA CORTI

DINNANZI ALLA CORTE DELLA CONTEA DI WASHINGTON A MONTPELIER. VERMONT

Il socialista Alessandro Garretto convinto di avere *con intenzione d'uccidere* esploso la sera del 3 ottobre u. s. un colpo di revolver contro Elia Corti, che soccombeva nelle ventiquattro ore, è stato condannato per assassinio a scontare nel penitenziario di Windsor la pena dei lavori forzati per un termine non superiore ai dodici anni e non minore dei dieci.

E' l'ultimo eco che viene, spegnendosi, dalla Corte Comitale di Montpelier e sarà l'ultimo pure nelle nostre considerazioni.

Che Garretto sia condannato od assolto non muta nulla alle circostanze in cui il suo atto scellerato si è prodotto nè alle conseguenze irrimediabili di cui fu cagione.

Il richiedere, in omaggio alla legge del del taglione per la vita inapprezzabile d'un galantuomo la vita o la libertà di un degenerato non è nei nostri principii, non nei nostri metodi, non è neppure nell'anelito delle nostre passioni che sappiamo far tacere per lasciare alla verità libero il cammino ed il trionfo.

❦

Ed in omaggio alla verità, noi dobbiamo ripetere quanto, a più riprese, scrivemmo nell'ottobre scorso: che Alessandro Garrettto il socialista omicida non è se non una vittima incosciente del più turpe, del più losco, del più perfido sparafucile che sotto la maschera socialista abbia mai infestato il giornalismo coloniale.

Se Elia Corti si vide spezzata, trentenne, la vita gagliarda, sacra al lavoro, agli affetti intimi ed alle aspirazioni generose; se Alessandro Garretto dovrà contare nella sua vita di proletario un triste eclisse di angosciosa servitù penale, uno solo, poichè dato l'individuo non si può parlare di rimorso o di rimpianto, ne ha il merito e la gloria: Giacinto Menotti Serrati.

Perchè avrebbero dunque la vedova e gli orfani di Elia Corti insistito sulle aggravanti con cui il feroce assassinio fu premeditato e compiuto; perchè avrebbero il Movalli ed il Vochini infierito contro il Garretto, che pure su di loro esercitò la sua rabbia cieca di sicario, e con qual'animo l'avrebbero consegnato al boia quando G. M. Serrati il solo assassino di Elia Corti, il solo carnefice di Alessandro Garretto forte di un'impunità carpita ai gonzi colla frode continua per le sentine del socialismo coloniale la sua opera oscena di barrattiere e di agente provocatore?

❦

A stabilire la premeditazione dell'assassinio, l'agguato della pretesa conferenza Serrati — *senza pregiudizio di ben piu' gravi circostanze di cui abbiamo la prova* — basta una circostanza: che il Garretto il quale scaricava quella sera il suo revolver *calibro trentadue* sul Corti e sul Vochini, s'era preventivamente fornito di una box di cartuccie *calibro ventidue* che ad assicurarsi un alibi tenne in tasca e portò con sè in polizia mentre il revolver trafugatogli da un compare — e si potrebbe farne il nome — era il domani, domenica 4 ottobre *conservato in un mobile, in casa del Garretto, pulito ed in condizioni tali da far apparire chiaramente che non era stata usato da parecchio tempo* (1): basterebbe il fatto — emerso incontrovertibilmente in istruttoria e confermato da parecchi socialisti presenti quella sera al Socialist Bloock — che a quella riunione *tutti i socialisti da Serrati a Garretto erano armati di rivoltelle*; basterebbe da sola la circostanza — invano contestata al dibattimento — che il Bernasconi entrando in sala gittò in francese al Garretto il noto: "garde-à-vous!"

I precedenti del "Proletario" che eccitava ripetutamente i socialisti *a mostrare i denti* ed a resistere *con ogni mezzo* al libero esercizio dei nostri diritti, il precedente, sintomatico pure, che G. M. Serrati passò tutta la notte dal 2 al 3 ottobre in casa del Garretto, non sono della premeditazione, dell'agguato e dell'istigazione che un'esuberanza superflua.

❦

Assai più eloquente invece lo studiato tessuto di menzogne con cui subito dopo il fatto G. M. Serrati tentò deviare non soltanto il giudizio dei compagni e delle sezioni socialiste — a cui bisognava estorcere per la vigna dei proficui vagabondaggi un settecento dollari circa — ma quello dell'autorità, quello del pubblico sopratutto gridando all'inaudita provocazione dei delinquenti travestiti da anarchici che in quindici contro quattro capitanati dal Corti e dal Vochini avevano assalito gli ingenui socialisti, sopraggiungenti, come sempre, pacifici, alla spicciolata nel loro locale.

Quanto a Garretto egli era una vittima, il capro espiatorio della anarchica rabbia settaria; non era stato lui a sparare i due colpi, si esercitavano soltanto in odio a lui strenuo difensore del partito le false denunzie dei delinquenti anarchici di Barre.

Questo elogio del pacifico atteggiamento dei suoi compagni, G. M. Serrati scriveva dopo aver buttato il revolver carico nei barili dello zucchero alla cooperativa e quanto all'innocenza del Garretto — poichè egli non volle fare al dibattimento alcuna dichiarazione — i suoi avvocati hanno per lui e nel suo interesse ammesso che a tirare contro il Corti ed il Vochini i due colpi di revolver fu proprio Alessandro Garretto — aggiungono essi naturalmente, in ossequio al loro mandato — in istato di legittima difesa.

❦

Chi ha dimenticato l'iliade eroica degli anarchici al block socialista cantato quotidianamente sul "Proletario" da G. M. Serrati ai gonzi delle Sezioni di Plainfield e di Boston, di Waterbury, di New York, di W. Hoboken, di Watertoun, di Brigepor, di Brooklyn e di Rome che gli mandavano plausi, adesioni e dollari?

"Una quindicina di anarchici capitanati da Corti e da Vochini irruppero nella sala e dichiararono che non avrebbero permesso, magari usando la forza che Serrati tenesse l'annunciata conferenza (*Proletario*, No. 135, 6 ottobre 903)."

"Fra le persone intervenute gli anarchici non i socialisti erano in maggioranza (*Proletario*, *8* ottobre 903 No. 137)"

"Gli anarchici erano in maggioranza; i socialisti abituati a venire, come al solito, in ritardo e di nulla temendo non erano ancor giunti mentre i violenti erano accorsi PREPARATI per una lotta di 15 contro 4 o 5 (*Proletario*. 15 ottobre, No 144) facendo naturalmente assegno sui sentimenti pacifici ed umanitari dei socialisti, *i quali, angioletti innocenti!* credevano di indire una riunione pacifica nella quale gli avversari fossero magari intervenuti... ma non era nel loro diritto preparare l'aggressione e l'AGGRESSIONE E' STATA PREPARATA. Perche' la caratteristica del luttuoso fatto di Barre e' che esso fu premeditato, freddamenta premeditato (*Proletario*, 22 ottobre 1903. No. 150)."

"Questa triste preparazione del fatto, come e' risultata chiarissima alla mente mia, (scrive Pagnacca-Serrati), risultera' precisa alla mente dei giurati di Montpelier ai quali e' affidata la sorte di un onesto lavoratore.. (*Proletario*, 12, ott. 903. No. 150).

❦

Alla mente dei giurati di Montpelier, a cui Pagnacca-Serrati s'è rimesso, apparve che Garretto senza essere provocato da alcuno, senza essere percosso da alcuno tirò due colpi di rivoltella contro Elia Corti e contro Emilio Vochini coi quali non aveva assolutamente ragione di rancori per la ragione semplicissima che con lui non avevano mai ricambiato neppure una parola; che Garretto tirò coll'intenzione di uccidere; che invece di essere quindici anarchici ad assalire il block socialista fu proprio un socialista che cominciò a menar le mani; che nessuno minacciò di mandar a monte la conferenza; che gli anarchici non erano in maggioranza, che *i socialisti*, i quali credevano d'indire una riunione pacifica, a *quella riunione giunsero primi, armati tutti di rivoltella*, che nessuno degli anarchici era armato; che se caratteristica del fatto di Barre è la premeditazione, la fredda premeditazione, come scrive Pagnacca e come fermamente crediamo anche noi, tutte le risultanze dell'Istruttoria e del processo questa preparazione dell'aggressione accollano a G. M. Serrati il solo che a premeditarla avesse interesse e ragione.

Per questo abbiamo detto in principio e ripetiamo ora, e ripeteremo ogniqualvolta la verità e le circostanze lo esigano che se Elia Corti è stato assassinato, se Alessandro Garretto è in galera uno solo — non potendosi parlare di rimpianti o di rimorsi — ne ha il merito e la gloria: Giacinto Menotti Serrati.

Il "Proletario" (3 gennaio 1904, N.° 2) pubblica in questi giorni una pretesa lettera in cui Garretto della condanna inflittagli accusa le false testimonianze degli anarchici e dei simpatizzanti anarchici, contro la cui prepotenza, ironia atroce di un'incoscienza irrimediabile! grida dalle carceri di Montpelier *abbasso!* ancora una volta!

Avremmo delle ragioni, più di una, e le diremo ove occorra, per non credere all'autenticita della lettera Garretto, e non tenere quindi alcuno conto delle povere scempiaggini a cui egli vorrebbe chiedere una giustificazione. Preferiamo alla scappatoia, diremo così, di una pregiudiziale una soluzione che per una volta tanto ci troverebbe d'accordo col giornale avversario.

Poichè nulla ci trattiene dall'associarci all'augurio che la redazione — la nuova — del "Proletario" fa perchè il Garretto trovi in altra sede quella giustizia che nel processo attuale afferma essergli mancata e poichè la giustizia gli è mancata per colpa delle false deposizioni degli anarchici faccia una cosa il "Proletario" promuova una rigida inchiesta giudiziaria sugli anarchici che hanno deposto il falso dinnanzi ai giurati di Montpelier e si rinnovi, in condizioni migliori di tempo, di serenità e d'ambiente, il processo non contenendolo più — *per amor di salvataggio o di compromessi*—nei limiti d'un'assurda responsabilità aritmetica tra la vittima e l'uccisore coll'obbligo a questi di dar conto di quella, ma lasciando all'istruttoria ogni più ampia libertà di ricercare su pe li rami della lenta e complessa preparazione le fonti, i caratteri, le responsabilità, tutti i resposabili.

E' nostro fermo convincimento che pur rimanendo acquisito alla causa quanto emerse dalle singole disposizioni al dibattimento, consentendo ai testi la facoltà di rompere il cerchio di reticenze in cui li hanno chiusi le obbiezioni dell'accusa o della difesa la condizione di Garretto non potrebbe che migliorare.

Il grosso del conto dovrebbe allora essere pagato da colui che dell'assassinio del povero Elia Corti ha — come scrisse in un lucido intervallo di eroica sincerità la Sezione di Old Forge, Pa. e come avrebbe in un momento di sconforto sospirato anche Garretto giorni sono — tutto il peso morale.

Il "Proletario" mostrerebbe così che i suoi voti per una prossima riabilitazione di Garretto sono sinceri, mostrerebbe più sinceramente, ben più efficacemente che non coi masturbati ordini del giorno delle docili Sezioni la sua solidarietà colle povere *brache di tela* che suggestionate, adulate, vellicate, covate nell'ora bieca delle basse opere di vendetta e d'odio sopoi abbandonate al loro triste destino quando l'ora minacciosa dell'espiazione avverte Don Basilio, Palizzolo, Pagnacca o Serrati che è opportuno e saggio spiegare le vele.

❦

Finchè questo non avvenga noi riterremo, risultanze processuali alla mano, che della lieve condanna — la trova lieve anche il "Proletario — Garretto non deve esser grato che alla generosità dei suoi avversari i quali si limitarono a respingere il sordido tentativo di sopraffazione per cui dopo essere stati vittime di omicidi proditori nel block socialista avrebbero dovuto in tribunale scontare in anni di galera le false denunzie degli onesti socialisti di Barre.

Alla generosità degli avversari anzitutto, alla prevenzione poi che contro gli anarchici nutre ogni buon americano in generale ed ogni buon giurato di campagna in particolare, un po' a qualche abile manovra, a qualche indovinata teatralità e un po', non la parte minore neanche, a quel fatidico Edipo che dovunque ma particolarmente in America scioglie gli enigmi più complicati.

Cause tutte che non autorizzano menomamente Garretto a maledire dalle carceri *l'anarchiume di Barre....* a meno che la lettera non sia un *contentino* pei poveri diavoli a cui col richiamo dell'innocenza di Garretto si sono spillati in questi ultimi mesi, tanti quattrini per le vacanze di Giacinto Menotti Serrati, vergine e martire!

Comunque sia noi abbiamo dato del processo un fedele ed esteso resoconto che ai compagni, agli avversarii, ai lavoratori dirà quanta differenza corra tra i nostri metodi di lotta e quello dei nostri nemici.

Quanto scrivemmo durante cinque settimane intorno al fatto di Barre, l'ottobre scorso, rispende ad una verità così scrupolosa, così rigorosa che trova conferma in ogni tavola processuale.

Il "Proletario", così pronto allora al morso ed alla smentita, così largo di bava e di vituperi, così ladino alla calunnia, alla diffamazione, al turpiloquio non ha più neppure il coraggio di tentare un resoconto, anche sommario, del processo Garretto che i socialisti sono costretti a chiedere alla *Cronaca Sovversiva*.

Gran sovversivo il tempo pure! Tardo ma impassibile rialza alla verità gli altari e inchioda alla gogna i bugiardi che hanno la lingua impudica e la memoria corta!

EL VECC.

---

(1) *Proletario*, quotidiano, 16 ottobre No, 145.